

Cig in calo nel primo trimestre, ma soffrono edilizia e commercio

Osservatorio Inps

Autorizzate 131 milioni di ore: -22,7% annuo, +3,3% sull'ultimo trimestre 2025

Giorgio Pogliotti

A marzo sono 46,7 milioni le ore di cassa integrazione (compresi i fondi di solidarietà) autorizzate dall'Inps, con una frenata rispetto alle 47,2 milioni di febbraio (-1,1%), anche se rispetto alle 37,4 milioni di gennaio il dato è in crescita. In chiaro scuro il primo trimestre 2026: l'Inps ha autorizzato 131,5 milioni di ore di Cig con una flessione tendenziale del 22,7% rispetto a gennaio-marzo 2025, ed un incremento congiunturale del 3,3% rispetto all'ultimo trimestre 2025.

Come è noto le pubblicazioni dell'Inps relative all'andamento della cassa integrazione da mensili sono diventate trimestrali. Guardando all'aggregato del primo trimestre 2026 le maggiori richieste arrivano dalla cassa integrazione straordinaria - concessa in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione e crisi aziendale - con 68,6 milioni di ore autorizzate dall'Inps (di cui 25,1 milioni per solidarietà), in calo del 9,2% su gennaio-marzo 2025, ma in crescita sul trimestre precedente (57,7 milioni di ore autorizzate). Segue la cassa integrazione ordinaria - richiesta per riduzioni temporanee dell'attività - con 58,8 milioni di ore autorizzate nel primo trimestre, in diminuzio-

ne sia sul primo trimestre 2025 (-35,8%) - frutto di una flessione dell'industria (-40,5%) e di una crescita dell'edilizia (+36,3%) -, sia rispetto al trimestre precedente in cui erano state autorizzate 67,3 milioni di ore. Cresce anche il ricorso ai fondi di solidarietà - per i datori di lavoro con più di cinque dipendenti che non rientrano nel campo di applicazione della Cig - che totalizzano 4,1 milioni di ore nel primo trimestre, in crescita sia su gennaio-marzo 2025 (+58,8%) che rispetto ai 3,1 milioni di ore del trimestre precedente, trainati dall'incremento di alcune aziende dei call center e del commercio.

Soffermandoci sul dato di marzo, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate sono state 22,1 milioni, mentre nel precedente mese di febbraio erano state autorizzate 18,6 milioni di ore (+18,5%); la crescita è attribuibile all'aumento di richieste dell'edilizia. Mentre rispetto a marzo 2025 (30,7 milioni di ore autorizzate) la variazione tendenziale è stata del -28,1%. Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a marzo 2026 è stato pari a 23,1 milioni (di cui 11,5 milioni per solidarietà); la variazione congiunturale rispetto al mese precedente è pari a -13,5% (26,7 milioni

di ore a febbraio), mentre rispetto a quanto autorizzato a marzo 2025 (24,6 milioni di ore) la variazione tendenziale è -6,1%. Gli interventi in deroga fanno registrare valori residuali sia a marzo 2026 quando sono state autorizzate 18mila ore (contro le 13mila del mese precedente) che nel trimestre (33mila ore contro le 378mila ore dello stesso trimestre 2025). Quanto ai fondi di solidarietà, il numero di ore autorizzate a marzo 2026 è pari a 1,6 milioni, con una flessione del 19,4% rispetto al mese precedente ed un incremento rispetto a marzo 2025 (+67,8%) sotto la spinta del commercio.

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps, perché se si guardano le ore effettivamente utilizzate dalle imprese, emerge che il tiraggio a gennaio è al 14,9%, mentre per l'intero 2025 si attesta al 27,3% inferiore di un punto rispetto al 2024 (28,3%). Quanto ai beneficiari dell'indennità di disoccupazione Naspi, a novembre 2025 sono quasi 1,3 milioni con un calo del 3,1% su novembre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'archivio Cnel solo i contratti rappresentativi

Contrattazione

Ok all'unanimità: spazio solo ai CCNL applicati ad almeno il 5% dei dipendenti

In vista del decreto Lavoro del 1° maggio, con cui il governo si appresta a intervenire sul tema della retribuzione "giusta" dei contratti, arriva uno strumento utile dal Cnel. Ieri la Commissione dell'Informazione presieduta dal professor Michele Tiraboschi ha approvato all'unanimità la riorganizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti per disporre di una base informativa «trasparente, accessibile e strutturata per settori Ateco», con schede contratto dettagliate e verificabili sui contenuti normativi e retributivi effettivamente applicati.

La riorganizzazione dell'Archivio basata sul criterio del reale radicamento in termini di lavoratori coperti dai contratti collettivi è stata fortemente voluta dal presidente del Cnel, Renato Brunetta: «Con questo criterio - spiega - possiamo individuare con precisione i contratti leader sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, ridimensionando il problema quantitativo del dumping contrattuale». Circa 99 CCNL sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil copro-

no oltre il 97% dei lavoratori del privato, mentre circa 800 contratti di sigle minori si applicano a poco più del 2%, circa 350 mila lavoratori. «L'Archivio - aggiunge Brunetta -, diventa uno strumento essenziale per monitorare con rigore il fenomeno del dumping e per supportare, anche nell'ambito del Codice dei contratti pubblici, valutazioni oggettive di equivalenza contrattuale da parte delle stazioni appaltanti e degli operatori economici. Non si potrà più dire che al Cnel sono depositati oltre mille contratti collettivi per indicare un cattivo funzionamento del sistema: abbiamo finalmente separato ciò che conta da ciò che esiste solo sulla carta. Le istituzioni e le parti sociali, possono costruire strumenti affidabili e condivisi».

Con il criterio oggettivo di selezione dei contratti collettivi, fondato sul loro effettivo radicamento nel sistema produttivo, misurato attraverso i dati amministrativi Inps (Uniemens) vengono collocati nella sezione dei contratti nazionali di settore solo i CCNL applicati ad al-

meno il 5% dei dipendenti di una divisione ATECO o al 3% in almeno una divisione per i contratti settoriali. «Si supera definitivamente la logica meramente formale del deposito dei contratti, introducendo un principio di rilevanza sostanziale per individuare i contratti realmente rappresentativi e applicati e distinguere in modo trasparente tra contrattazione effettiva e contrattazione marginale».

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su costo energia e trasporti impatto shock della guerra

Confindustria. Per il Centro studi lo scenario economico è peggiorato. Rischio aumento delle bollette da 7 a 21 miliardi in base alla durata del conflitto. Attese negative per l'industria. Investimenti sostenuti dal Pnrr

Nicoletta Picchio

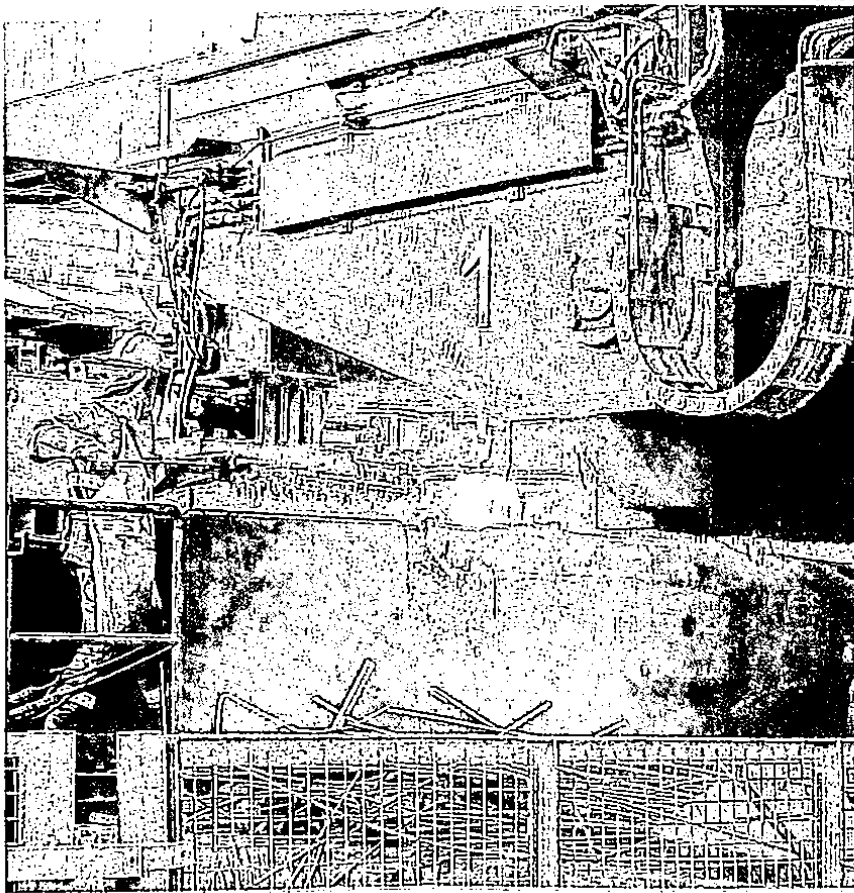
Rincari dell'energia, calo di fiducia e aspettative, rialzo dei tassi sovrani: primi impatti della guerra. Peggiorato lo scenario. Sono le prime parole dell'analisi Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria. Il prezzo del petrolio è alto, nonostante la fragile tregua della guerra in Medio Oriente. L'impatto dello shock energetico già si legge in molti dati: cade la fiducia delle famiglie, anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi sovrani; si abbassano le attese sull'industria, che stava provando a risalire; frenano anche i servizi. Reggono gli investimenti che nei primi tre mesi del 2026 sono ancora sostenuti dal Pnrr.

Se la guerra si dovesse protrarre per tutto il 2026, stima il Csc, con un prezzo del petrolio a 140 dollari in media annua le imprese pagherebbero 21 miliardi in più rispetto al 2025 per l'energia e l'incidenza dei costi energetici su quelli totali passerebbe da 4,9% al 7,6%, con un aumento di 2,7 punti. Si arriverebbe intorno ai livelli critici già sperimentati nel 2022, 8,3%, non sostenibili dalle nostre imprese, che perderebbero competitività. Se la guerra finisse a

giugno, con un petrolio a 110 dollari in media annua, nell'ipotesi che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e la capacità dei paesi del Golfo resti adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le imprese si troverebbero a pagare di più in bolletta 7 miliardi di euro all'anno e l'incidenza dei costi energetici sarebbe più alta di un punto, salendo dal 4,9% nel 2025 al 5,9 nel 2026.

Tornando all'analisi di Congiuntura Flash, il prezzo del petrolio è +40 dollari sulla media di dicembre; il gas si è moderato un po' in aprile, dopo essere salito a marzo quasi il doppio su dicembre (53 euro mwh su 28). Il dollaro è a 1,16 sull'euro in aprile e non sta aiutando ad attenuare i rincari dell'energia dell'Eurozona.

La guerra sta ampliando gli spread e invertendo la rotta dei tassi sovrani in Europa. Il tasso per le imprese italiane è a 3,33% a febbraio, ma salirà, frenan-



do il credito. La Bce è attesa alzare i tassi a breve, dal 2,00%, per il già avviato balzo dell'inflazione. Sugli investimenti gli indicatori sono stabili per il primo trimestre, la fiducia a marzo resta invariata, aumenta nelle costruzioni, anche se con minori aspettative. La fiducia delle famiglie scende, a marzo è bruscamente peggiorata, con il rischio di aumento del risparmio già nel primo trimestre, frenando i consumi.

Per l'industria le attese sono negative: nel primo trimestre la riduzione acquisita è di -0,5%, a marzo il Pmi è in zona espansiva, 51,3 da 50,6, ma l'attività è sostenuta da un accumulo precauzionale di scorte, per anticipare aumenti di prezzo. La fiducia delle imprese industriali è in modesto aumento, ma l'impatto della guerra emerge nella brusca flessione delle attese di produzione. Anche nei servizi è atteso un calo della domanda: con la guerra a marzo l'indice Sp-Pmi è caduto bruscamente in zona recessiva, 48,8 da 52,3,

Caro energia.

Imprese in allarme a causa del rischio che si allunghi la guerra in Iran

6

LA DOMANDA

La fiducia delle famiglie scende, con il pericolo di un aumento del risparmio, frenando i consumi

6

LE CRITICITÀ

Anche nei servizi atteso un calo della domanda. I nuovi dazi Usa rendono le merci italiane meno competitive

riflettendo il calo della domanda. La fiducia delle imprese è salita poco, peggiorano le attese sugli ordini.

Le esportazioni di beni sono risalite a febbraio, +2,2% a prezzi costanti, dopo una stasi a gennaio. Cruciale il rimbalzo delle vendite negli Usa, +8% tendenziale dopo mesi di calo, concentrate su farmaci e altri mezzi di trasporto. I nuovi dazi dal 24 febbraio rendono le merci italiane meno competitive rispetto a prima. Un impatto diretto della guerra è atteso sui 22 miliardi di export verso i paesi del Golfo e alcune forniture critiche.

Nell'Eurozona ci sono segnali di sfiducia, l'incertezza è salita ai livelli dell'aprile 2025. Sono al rialzo le previsioni per gli Usa, mentre frena la Cina.

Sono le tensioni sui costi a preoccupare di più le imprese: nel sondaggio tra le grandi imprese associate, realizzato tra il 18 e il 25 marzo, è stato chiesto di individuare i principali ostacoli legati al conflitto. Sono emersi tre fattori: costo dell'energia, per il 25%; i costi di trasporto e/o assicurazione, 21,9%; costo delle materie prime non energetiche, 18,4 per cento. Questa voce assume maggior rilievo in prospettiva, prima fonte di preoccupazione per le imprese, 20,7%, se si dovesse protrarre il conflitto. Seguono il costo dell'energia, 19,4% e i costi di trasporto e/o assicurazione, 15,4 per cento. Tra le ulteriori criticità già evidenti segnalano gli ostacoli alle esportazioni, 11,2% e l'aumento dei costi dei semilavorati, 8,5% (10,3% con la guerra che dura oltre un mese).

Pesa la durata del conflitto. In una prospettiva di più lunga durata della guerra emergono segnali di crescente attenzione anche ai rischi di approvvigionamento di input, cioè alla carenza di volumi. Le imprese che indicano criticità nella fornitura di materie prime aumentano dal 7,4% all'11,3% (questo fattore diventa il quarto rischio atteso). Con un conflitto lungo, aumenta anche la preoccupazione delle imprese per i siti produttivi nei paesi del Golfo coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flos B&B Italia Group, focus sui marchi per la nuova fase di sviluppo

Design

Dopo la riorganizzazione,
Piero Gandini racconta
la strategia di crescita

B&B Italia compie 60 anni
e torna al Salone del Mobile
dopo una lunga assenza

Giovanna Mancini

È stato un anno di riorganizzazione e di reimpostazione strategica del gruppo, per restituire a ciascuna azienda la possibilità di esprimersi come società e, soprattutto, di esprimere a pieno la propria specificità e identità. Del resto, le aziende che fanno parte di Flos B&B Italia Group (controllato pariteticamente da Carlyle e Investindustrial) hanno identità e carattere da vendere: Flos, B&B Italia, Louis Poulsen, Maxalto, Arclinea, Azucena, Audio Copenhagen e Lumens: sono questi i marchi che fanno parte della holding, una delle più grandi realtà industriali italiane del settore, che a settembre 2025 aveva raggiunto risultati Ltm (incassi degli ultimi dodici mesi) pari a 733,5 milioni di euro, in leggero calo (-1,3%) rispetto i risultati Ltm del settembre 2024, a 743 milioni.

«Nel precedente piano industriale, il gruppo aveva una strategia di investimento e uscita programmata che riguardava la holding nel suo insieme. Con il mio arrivo abbiamo deciso, in accordo con gli azionisti, che le aziende di questo gruppo avevano bisogno di una strategia diversa», spiega Piero Gandini, presidente esecutivo di Fbbi Group dal gennaio 2025, rientrato nel gruppo (che lui stesso aveva contribuito a fondare nel 2018 con la medesima carica), che aveva lasciato nel 2019.

«Ogni marchio ha la propria identità. Sono aziende con Dna molto forti e il nostro obiettivo deve essere valorizzarne le specificità, irrobustirle, affinarle – aggiunge Gandini –. Ovviamente occorre prima organizzarle per renderle efficienti, ma dobbiamo tenere ben viva la loro identità. Perché, secondo me, se si cerca di trovare a ogni costo delle sinergie finalizzate a una ipotetica super efficienza, il rischio è quello di perdere efficacia».

Il nuovo progetto di sviluppo, avviato un anno fa e ora entrato nella

seconda fase, prevede dunque la valorizzazione di ogni azienda come singola «unit», ciascuna con un proprio management e un proprio piano di sviluppo, e anche l'uscita degli investitori avverrà, in futuro, dalle singole società, in tempi diversi. La struttura della holding è stata al contempo alleggerita, sebbene rimangano un coordinamento, un controllo e un supporto centrale, volti a garantire eventuali collaborazioni, osmosi e sinergie.

«Questo è il lavoro che abbiamo fatto negli ultimi dodici mesi e ora siamo pronti per far crescere queste aziende – dice ancora l'imprenditore –. Ma non abbiamo fretta: sappiamo



PIERO GANDINI
Presidente
esecutivo
di Flos B&B Italia
Group

che il contesto dei mercati non è per niente facile e non è semplice nemmeno dare una lettura dei numeri, spesso poco coerenti tra loro». Per quanto riguarda la distribuzione retail, alcune geografie soffrono, come gli Stati Uniti, mentre altre crescono, come l'Asia. Anche in Europa la situazione è diversa a seconda dei Paesi. Altri canali, come il wholesale, sono in contrazione, mentre quello dei grandi progetti continua a crescere, anche nell'area del Golfo colpita dalla guerra in Iran. «È complesso e costoso far arrivare le merci, ma continuiamo a ricevere gli ordini», osserva Gandini.

Se quindi è difficile fare previsioni su come andrà il 2026, l'obiettivo è invece chiaro: riportare le aziende del gruppo al loro «core business» e svilupparle nel tempo che sarà necessario «per portarle all'eccellenza di posizionamento e di risultati che queste realtà hanno sempre avuto e che meritano – spiega il presidente esecutivo –. Se per farlo, in una fase

complessa come quella attuale, dovessero servire due anni di più, ci metteremo due anni di più».

La strada è comunque tracciata e proprio durante il Salone del Mobile di Milano che inizia oggi saranno visibili i primi risultati di questa strategia. In particolare per B&B Italia, che torna a esporre in fiera con un proprio stand dopo molti anni di assenza. «È una scelta sia simbolica, sia strategica», precisa Gandini. Simbolica perché l'azienda di Novedrate compie 60 anni dalla sua nascita e perché ne compierebbe 100 il fondatore Piero Ambrogio Busnelli. Strategica, perché in questi dodici mesi è stata rifatta la brand identity dell'azienda e il Salone è sicuramente il luogo più adatto per presentarla al mercato e agli operatori di tutto il mondo.

Lo showroom di via Durini ospiterà invece la mostra *B&B Italia. Before and Beyond*, curata da Gianluigi Ricuperati, che ripercorre la storia, l'attualità e il futuro di questa realtà da un punto di vista particolare, ovvero attraverso le sue campagne di comunicazione che, proprio come i suoi prodotti, hanno fatto la storia del design italiano, rivoluzionando i modelli di comunicazione preesistenti, in coerenza con l'atteggiamento di innovazione, ricerca e anche rottura degli schemi del brand. Un atteggiamento che, conclude Gandini, «io sono qui per difendere e portare avanti, con l'obiettivo di dare un futuro solido a queste aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOIARDI E BONUS Leonardo, Poste, Terna&C.

Il giro di nomine già ci costa 11-15 milioni

■ Nelle principali società a guida pubblica la norma che limita le gratifiche non viene quasi mai applicata. Intanto Di Foggia non vuole rinunciare ai 7 milioni come le chiede il governo: così va trovata una sostituta all'Eni

◀ **BORZI, DI FOGGIA E DRAGONI** A PAG. 4 - 5

Le paghe dei manager: Descalzi punta al +73%

» **Gianni Dragoni**

A 71 anni **Claudio Descalzi** non veleggia verso la pensione, ma verso un favoloso aumento di stipendio del 73% che potrebbe portare i suoi compensi fino a 15,4 milioni lordi annui. Il governo ha deciso di confermare il manager milanese alla guida dell'Eni per un quinto, sfidante mandato triennale. Il proxy advisor Iss però ha consigliato agli azionisti di votare contro la proposta di aumentare la retribuzione per il 2026. Dopo nove anni senza aumenti, ha fatto notare Iss, Eni ha in programma di aumentare la remunerazione di Descalzi fino a un massimo di 15,4 milioni in caso di *overperformance*.

Tutto parte dalla proposta, approvata dal Cda, di aumentare la remunerazione fissa da 1,6 a 1,97 milioni all'anno, +23% per l'inflazione. Su questa base si calcolano i bonus annuali e di lungo termine. "Sebbene un certo aumento potesse essere comprensibile, il livello

appare eccessivo", afferma Iss. Sarà l'assemblea del 6 maggio a decidere. Descalzi nel 2025 ha percepito quasi 8,87 milioni tra compensi monetari e controvalore delle azioni gratuite maturate (2,62 milioni). Un po' meno degli 8,98 milioni del 2024, quando si era confermato con ampio margine il più pagato tra i manager di società pubbliche quotate italiane.

L'anno scorso però è stato superato da **Flavio Cattaneo**, ad e dg dell'Enel, anch'egli confermato in questa tornata di nomine dal governo Meloni. I suoi compensi sono quasi triplicati, da 3,51 a 10,14 milioni lordi, incluse le azioni gratuite maturate (4,22 milioni).

Il terzo più pagato dei pubblici è **Matteo Del Fante**, ad di Poste, 5,13 milioni, un milione in più dell'anno precedente. Quindi **Pierroberto Folgiero**, ad e dg di Fincantieri, passato da 2,61 a 4,8 milioni. L'ad di Italgas, **Paolo Gallo**, con 4,26 milioni precede **Giuseppina Di Foggia**: l'ad e dg Terna che ha fatto scoppiare il caso buonuscita ha visto i suoi guadagni salire da 2,88 a 3,89 milioni.

Distaccato l'altro manager che il governo ha deciso di non

confermare, **Roberto Cingolani**, ad e dg di Leonardo, 2,17 milioni nel gruppo delle armi rispetto agli 1,89 milioni nel 2024. Cingolani però ha già maturato il diritto a ricevere 51.675 azioni gratuite, che ora valgono 3 milioni.

La relazione sulla remunerazione di Leonardo rivela la buonuscita accordata il 26 maggio 2025 ad **Alessandra Genco**, l'ex capo della finanza (Cfo) uscita in rotta con Cingolani, con un'indennità complessiva di 5,41 milioni, "corrispondente a 24 mensilità della retribuzione, tenuto conto dell'anzianità aziendale".

Tra le buonuscite recenti nella galassia pubblica i 3,36 milioni erogati a **Stefano Venier**, che il 14 maggio 2025 ha lasciato la guida di Snam dopo tre anni. Inoltre ha ricevuto 405.704 azioni gratuite che, al prezzo attuale, valgono 2,69 milioni. Nel 2022 **Marco Alverà** aveva lasciato Snam dopo sei



anni con 5,56 milioni. Più consistente la buonuscita di **Mauro Moretti**, durato tre anni in Finmeccanica, uscito nel 2017 con 9,44 milioni.

Si segnalano anche le buonuscite pagate nel 2014 quando Matteo Renzi decise di sostituire i manager che avevano fatto tre mandati: Cat-

taneo ricevette 9,58 milioni da Terna, **Paolo Scaroni** 8,36 milioni dall'Eni, **Fulvio Conti** 4,5 milioni dall'Enel. Tutti battuti dal meno conosciuto **Andrea Brentan**, che lasciò Endesa (Enel) con 11 milioni. Scaroni aveva avuto una buonuscita anche quando nel 2005 traslocò da Enel a

Eni, per volontà di Berlusconi: 10,9 milioni. Ora è presidente di Enel a 500mila euro l'anno.

ADVISOR ISS DICE
NO A STIPENDIO
DA 15 MILIONI DEL
CANE A 6 ZAMPE



Al vertice
Descalzi (Eni),
Cattaneo
(Enel)
Del Fante
(Poste)
FOTO ANSA



DECRETO PRIMO MAGGIO

Il Cnel sfolta il numero dei contratti

In vista del decreto Primo maggio, il Cnel accelera sull'archivio nazionale dei contratti collettivi. Individua quelli più applicati con due criteri: il 3% o 5% dei dipendenti (a seconda dei settori produttivi: se dotati di più codici Ateco o di uno solo) e quello dell'equivalenza, la cui definizione si ritrova nel Codice degli appalti. Così per Alessandro Genovesi (Cgil) «si

scende da oltre mille a 140-150 contratti di cui solo 8-9 non firmati da Cgil, Cisl e Uil». Per il sindacato è un passo avanti verso la trasparenza, ma non risolutivo contro i contratti pirata: serve ora una legge sulla rappresentanza per dare pieno valore ai contratti leader. Per il Cnel i 99 contratti di Cgil, Cisl e Uil coprono il 97% dei lavoratori. Negli altri 800, «solo» 350 mila lavoratori, il 2%. — **V.CO.**



IL 30 APRILE CONSIGLIO DEI MINISTRI SUI SALARI

Lavoro, Decreto Primo maggio Il governo cerca le coperture

Il primo tassello del decreto lavoro che il governo punta a varare nel Consiglio dei ministri del 30 aprile, alla vigilia della festa dei lavoratori, vuole dare una risposta alla lunga stagione dei contratti collettivi scaduti. Nella bozza compare un meccanismo di tutela automatica del potere d'acquisto per i lavoratori dipendenti: trascorsi sei mesi dalla scadenza del contratto nazionale senza rinnovo, scatterebbe un'indennità provvisoria pari al 30% del tasso di inflazione programmato. Dopo dodici mesi di vacanza contrattuale, l'asticella salirebbe al 60%. È in questo quadro che si inserisce il capitolo più politico del decreto, quello sul cosiddetto "salario giusto". Il governo ha

scelto di non esercitare la delega sulla contrattazione collettiva, accogliendo le sollecitazioni delle parti sociali. Al centro delle critiche c'era il riferimento ai contratti "più applicati", ritenuto un possibile grimaldello per legittimare i contratti pirata.

Sul tavolo c'è anche la proroga di una serie di agevolazioni. Tra queste, la conferma della tassazione agevolata al 5% sugli incrementi retributivi per i lavoratori con redditi fino a 33 mila euro. Allo stesso modo si valuta un prolungamento della detassazione sui premi di produttività e sugli straordinari. L'impianto del provvedimento è stato al centro di una riunione a Palazzo Chigi la scorsa settimana, e sarà nuovamente esaminato nel-

le prossime ore. È lì, e al Mef, che si gioca la partita delle coperture. Il decreto resta appeso a un nodo cruciale perché le risorse necessarie per finanziare le misure, che dovrebbero costare circa un miliardo, non sono state individuate. LU.MON. —



La Lente

Cnel: contratti di lavoro, censiti i più rappresentativi

di **Enrico Marro**

Al 97% dei lavoratori privati è applicato un contratto di lavoro sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil mentre solo poco più del 2%, circa 350 mila dipendenti, sono coperti da un contratto firmato da sigle sindacali minori. Ma sono proprio queste ad alimentare la giungla contrattuale e il dumping salariale, visto che gli accordi stipulati da piccoli e piccolissimi sindacati sono circa 800 mentre quelli chiusi dalle tre centrali sindacali maggiori

sono 99. I dati emergono dalla riorganizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro che è stata approvata ieri all'unanimità dalla commissione dell'Informazione del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Una riorganizzazione avviata tre anni fa, che ha consentito di censire, per la prima volta, la diffusione dei contratti nei settori Ateco, cioè nelle diverse categorie di lavoro, con schede dettagliate sia sui contenuti normativi sia sulle retribuzioni applicati nelle imprese. «Possiamo così — dice il

presidente del Cnel, Renato Brunetta — individuare con precisione i contratti leader sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Informazioni preziose per risolvere l'annosa, e attuale (si pensi al dibattito che c'è intorno al prossimo decreto Primo Maggio), questione della rappresentatività.

